Alessandra Criconia, architetto e docente di progettazione architettonica e urbana, è ricercatrice all'Università Sapienza di Roma. Studiosa dell'architettura della città e del progetto moderno e contemporaneo, ha curato il convegno internazionale di studi su Lina Bo Bardi nel centenario della nascita. Tra le sue pubblicazioni: *L'architettura dei musei* (Carocci 2011); *La qualità dell'urbano* (Meltemi 2010); *Corpi dell'architettura della città. Mutazioni* (Palombi 2003).

FrancoAngeli
La passione per le conoscenze

€ 38,00 (U)

ISBN 978-88-917-4101-1
9 788891 741011

1098.2.37 A. Criconia (a cura di) LINA BO BARDI. Un'architettura tra Italia e Brasile

LINA BO BARDI

Un'architettura tra Italia e Brasile

a cura di Alessandra Criconia

Nuova serie di architettura
FRANCOANGELI

Nel 1946, all'età di 32 anni, Lina Bo Bardi parte con il marito per il Sudamerica. È un viaggio di sola andata. In Brasile, Bo Bardi fisserà la sua dimora e costruirà la sua seconda vita. Ma è in Italia, dove si laurea alla scuola di architettura di Piacentini e Giovannoni e dove muove i primi passi professionali nel mondo delle riviste e del dibattito, che si delineano i temi e le figure della sua architettura. Nei suoi capolavori – Casa de Vidro, MASP, SESC-Pompéia –, così come nelle opere meno conosciute dei teatri, delle chiese, delle case e negli allestimenti, sono evidenti le tracce di un razionalismo umanistico tipicamente italiano che, mescolate con il "sur-realismo" brasiliano, hanno dato forma a edifici rigorosi e fortemente espressivi.
Questo volume è una riflessione collettiva sui caratteri ibridi dell'architettura di Bo Bardi: una lettura della sua opera e del suo pensiero, sullo sfondo della crisi del Moderno e delle avanguardie storiche, seguendo il filo di una visione etica e poetica del progetto che pone al centro la cultura e le arti popolari.

Il volume raccoglie i contributi di: Renato Anelli, Maria Argenti, Rossana Battistacci, Federico Bilò, Alessandra Capanna, Alessandra Capuano, Anna Carboncini, Orazio Carpenzano, Francesca Romana Castelli, Giorgio Ciucci, Alessandra Criconia, Martina De Luca, Anna Rita Emili, Ettore Finazzi-Agrò, Anna Giovannelli, Anna Maria Giovenale, Alessandro Lanzetta, Giancarlo Latorraca, Zeuler R. M. de A. Lima, Domizia Mandolesi, Alessandra Muntoni, Carlo Pagani, Emanuele Piccardo, Pisana Posocco, Piero Ostilio Rossi, Silvana Rubino, Simona Salvo, Francesco Tentori.

LINA BO BARDI

Un’architettura tra Italia e Brasile

a cura di Alessandra Criconia

Nuova serie di architettura
FRANCOANGELI

La pubblicazione del volume è stata sostenuta dai fondi universitari per il centenario della nascita di Lina Bo Bardi con il contributo dalla Fondazione per la critica sociale e il patrocinio dell'Instituto Lina Bo e P. M. Bardi.

Dipartimento di Architettura e Progetto
Sapienza Università di Roma

Fondazione per la critica sociale

Instituto Lina Bo e P.M. Bardi

L'autore e l'editore ringraziano i proprietari delle immagini riprodotte nel presente volume per la concessione dei diritti di riproduzione. Si scusano per eventuali omissioni o errori e si dichiarano a disposizione degli aventi diritto laddove non sia stato possibile rintracciarli.

Progetto grafico di Alessandra Criconia e Alessandro Lanzetta

In copertina: Lina Bo Bardi al ballo di Carnevale all'IAB di San Paolo del 1948, rielaborazione grafica da una fotografia di Henri Ballot

Traduzioni dal portoghese di Paula Queiroz e Ombretta Borgia

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9

Anno
2017 2018 2019 2020 2021 2022 2023 2024

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.
Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione
(ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

Stampa: Digital Print Service srl - sede legale: via dell'Annunciata 27, 20121 Milano;
sedi operative: via Torricelli 9, 20090 Segrate (MI) e via Merano 18, 20127 Milano

Indice

Premessa 11
Alessandra Criconia

ROMA 1914-2014

Bentornata Lina! 21
Piero Ostilio Rossi

Lina Bo Bardi e l'utilità sociale dell'architetto 22
Anna Maria Giovenale

Lavorare sulla modernità 23
Orazio Carpenzano

ARCHITETTA DEI DUE MONDI

Un'architetta romana in Brasile 31
Alessandra Criconia

Lina Bo Bardi. Una biografia per immagini 47
a cura di Oficina Bo Bardi

Considerazioni sul *Curriculum Letterario* di Lina Bo Bardi e altri ricordi 93
Carlo Pagani

Lina Bo e Pietro Maria Bardi. Un'alleanza fortunata 105
Anna Carboncini

Una lettera da San Paolo 111
Francesco Tentori

ARCHITETTURA IBRIDA

Annotazioni sulla formazione intellettuale di Lina Bo Bardi 127
Renato Anelli

Il dettaglio povero di Lina Bo Bardi. Il grande concentrato nel piccolo 135
Maria Argenti

Achillina Bo nella Regia Scuola Superiore di Architettura di Roma 145
Rossana Battistacci

Le pratiche etnografiche di Lina Bo Bardi 155
Federico Bilò

Lo Studio di Arte e Architettura Palma 163
Alessandra Capanna

Sincretismi architettonici brasiliani 173
Alessandra Capuano

Lina Bo 1939-1946 183
Giorgio Ciucci

Il “nuovo” museo 201
Martina De Luca

L’etica *as found* di Lina Bo Bardi 209
Anna Rita Emili

Progettare il transito. Lina Bo Bardi come ponte tra Italia e Brasile 219
Ettore Finazzi-Agrò

Abitare la casa dell’uomo. Paesaggi domestici 229
Anna Giovannelli

Simmetrie mediterranee a San Paolo 235
Alessandro Lanzetta

Museografia in trasformazione 245
Giancarlo Latorraca

Un’architetta fra due modernità 253
Zeuler R. M. de A. Lima

Casa de Vidro e casa Farnsworth. Due visioni a confronto 261
Domizia Mandolesi

Il Mediterraneo e l'Atlantico. Dalla casa sul mare alla Casa de Vidro 271
Alessandra Muntoni

Una storia italiana 279
Emanuele Piccardo

Le chiese di Lina Bo Bardi e le loro premesse italiane 285
Pisana Posocco

Tra Gramsci e Croce 293
Silvana Rubino

Lina Bo Bardi e il restauro tra formazione scientifica e vocazione critica 301
Simona Salvo

APPARATI

Bibliografia ragionata 309
a cura di Francesca Romana Castelli

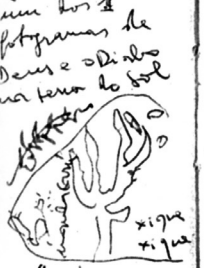
Notizie sugli autori 318

Abbreviazioni 320

Crediti 320

Ritorno a Salvador 30/6/'63
partiti alle 16 da Monte Santo
fermati a prendere piante:
bromelias vermelhas, Xique-Xique

Santos



uno dei 1° fotogrammi di Deus e o Diabo na terra do Sol

portati a Salvador "muchos" di
piante "succulentas", piccole euforbie,
felci, orchidee che crescono fra le
pietre della salita al Santuario.

Le pratiche etnografiche di Lina Bo Bardi

Federico Bilò

Lina e la sua "famiglia spirituale"

A cosa può servire l'esperienza di Lina Bo Bardi per pensare e fare architettura oggi? Quali, tra i suoi molti insegnamenti, possono essere, utilmente, rimessi in circolo? Il presente contributo intende rispondere a queste domande e, pertanto, più che dire qualcosa di nuovo sull'opera di Lina, intende evidenziare alcuni aspetti del suo modo di lavorare e alcune caratteristiche del suo modo di pensare l'architettura. Per assolvere a questi compiti, è però necessario definire quel contesto teorico, culturale e operativo entro il quale il suo contributo assume particolare rilievo.

Scriveva Eduardo Subirats nel 2004 che «l'architettura di Lina ci cattura anche perché nel suo orizzonte viene tracciata un'alternativa allo spettacolo dell'architettura iper-moderna»[1]. Si tratta di un'osservazione acuta e condivisibile, ma non sufficiente. La vicenda di Lina, assume ancora più importanza quando la si rende partecipe di una costellazione di esperienze che definisce con chiarezza un "possibile architettonico" differente. Ogni idea di architettura, infatti, è una scelta entro dei "possibili architettonici": ne ammette uno per escluderne altri. E il "possibile architettonico" dominante oggi, l'architettura-spettacolo, non solo non convince, ma è anche all'opposto del magistero di Lina, che illustra molto bene una possibilità alternativa.

Inseguendo tale alternativa, si può considerare l'esperienza di Lina insieme a quelle di Pagano, Muratori, Rudofsky, Konstantinidis, De Carlo, Van Eyck, Woods, Habraken, a certi aspetti del lavoro di Koolhaas, Atelier Bow-Wov, Lacaton & Vassal. A mio modo di vedere, gli architetti elencati costituiscono una *famiglia spirituale*, come avrebbe detto Henri Focillon[2]. L'apparentamento di personalità tanto diverse, appartenenti a tempi e luoghi anche molto distanti tra loro, richiede una spiegazione. Tutti gli architetti elencati presentano un approccio antropologico all'architettura; di conseguenza, si può sostenere che l'insieme di queste esperienze definisce la *linea antropologica* dell'architettura, che è da alcuni anni l'oggetto del mio lavoro e del mio campo di ricerca: esplorare il territorio di confine e di sovrapposizione tra antropologia e architettura. Una ricerca che ha l'ambizione di definire un modo "altro" di pensare e fare architettura.

D'altronde, la convocazione dell'antropologia da parte dell'architettura non costituisce una novità: già negli anni Sessanta, l'apparato concettuale dell'antropologia era stato invocato (da Aldo Van Eyck e da Aldo Rossi, per esempio) per uscire dal *funzionalismo ingenuo* e superare la riduzione tecnocratica dell'architettura al *problem-solving*. Oggi, intendiamo usarlo per uscire dalla noia e dalla superficialità dell'architettura-spettacolo.

< L. Bo Bardi, Pagina del diario del 30 giugno 1963

Lina, l'antropologia e le pratiche etnografiche

Soffermiamoci sul rapporto tra Lina e l'antropologia. Il rilievo di questo rapporto è divenuto, negli anni, una specie di ritornello, quasi un *topos* obbligato della critica, probabilmente abusato. Per limitarsi all'ultimo ventennio, dello "sguardo antropologico" di Lina ne parla Marcelo Carvalho Ferraz nel film che nel 1993 le dedica Aurélio Michiles; ne scrive nel 1994 Elisabetta Andreoli nel saggio *Lina Bo Bardi. The anthropological gaze*; ne scrive, diffusamente, nel 1995, Antonio Risério, nel libro *Avant-garde na Bahia*; e ancora ne scrivono Miotto e Nicolini, nel piccolo, ma ottimo, volumetto *Lina Bo Bardi. Aprirsi all'accadimento* del 1998[3]. Insomma, ne parlano tutti. Si consenta, dunque, di tornarci anche in questa sede facendo, però, un passo concettuale all'indietro. Come insegnano gli antropologi, non si dà antropologia senza etnografia. Pertanto, se Lina ha sviluppato uno "sguardo antropologico", deve aver praticato l'etnografia. E allora ci si chiede: quali sono le pratiche etnografiche di Lina, che danno il titolo a questo contributo? E ancor prima: in che consiste una pratica etnografica?

Chiediamo aiuto a un classico dell'antropologia, come *Interpretazione di culture* di Clifford Geertz del 1973. Secondo l'antropologo americano, fare etnografia significa costruire una *Thick Description* cioè una descrizione densa, complessa, stratificata. Geertz impiega una distinzione introdotta da Gilbert Ryle (che è un epistemologo) tra *Thin Description* e *Thick Description*, laddove la prima sta per "sottile", e quindi banale e superficiale, mentre la seconda sta per "spessa", e quindi densa, stratificata e complessa. La complessità della descrizione, il suo essere *thick*, è manifestazione di una particolare attenzione verso l'oggetto dello studio, al riparo da interpretazioni veloci e avventate. C'è una sorta di omologia tra la complessità dell'oggetto di studio e la densità della sua descrizione. Come dice Geertz: «L'etnografo si trova di fronte a una molteplicità di strutture concettuali complesse, molte delle quali sovrapposte o intrecciate fra di loro, che sono al tempo stesso strane, irregolari e non esplicite, che egli deve in qualche modo riuscire prima a cogliere e poi a rendere»[4]. Coglierle, comporta un intenso lavoro sul campo, quello che in inglese si chiama *fieldwork*. Pertanto, l'etnografo si impegna in prolungate osservazioni, registrazioni, analisi e solo a valle del lavoro sul campo potrà svolgere la sua attività principale: scrivere.

Assumiamo queste elementari definizioni di cosa siano le pratiche etnografiche e torniamo a Lina. Lungo la ricca vicenda intellettuale e professionale di Lina, emergono due vicende che possono certamente essere considerate pratiche etnografiche: la prima è l'esperienza da giornalista fatta alla fine della guerra, tra Milano e Roma; Lina ha 31 anni e dall'inizio degli anni Quaranta è iscritta al sindacato dei pubblicisti. La seconda è l'esperienza del primo periodo a Salvador, ancora una volta come giornalista ma anche come direttrice del museo di arte popolare: Lina ha 43 anni ed è nella piena maturità. Con cosa si confronta Lina in questi due distinti contesti? Cosa fa concretamente? Vediamo più da vicino.

Pratica etnografica 1: "A" e la ricostruzione

Consideriamo la prima pratica etnografica, ovvero l'esperienza di "A – Attualità Architettura Abitazione Arte" (poi "A – Cultura della vita"), rotocalco di breve vita destinato ad un pubblico generico: ne usciranno solo 9 numeri, tra il 15 febbraio e l'8 giugno del 1946.

Si rileva che Lina non scrive mai sul periodico: essa lo dirige, insieme a Bruno Zevi e Carlo Pagani. Tuttavia, dirigendolo e dunque impostandolo e orientandolo, Lina mette progressivamente a punto un metodo di lavoro sulle questioni relative all'ambiente costruito ed elabora una modalità d'approccio alla realtà. Alcuni casi sono emblematici.
Il reportage *Valmontone è un paese distrutto* (n. 1, illustrato con fotografie di Federico Patellani) e l'*Inchiesta sulle abitazioni* (n. 3) di Gaetano Ciocca, hanno l'evidente carattere dell'indagine etnografica. Del paese bombardato vengono descritte le disastrate condizioni ambientali: le case distrutte, le baracche e il superstite palazzo Doria, occupato dagli sfollati e «divenuto una piccola città»[5]. Si evidenzia quindi il nesso tra tale precarietà materiale e la disperazione esistenziale. Attraverso l'inchiesta sulle abitazioni, invece, si conducono inchieste e rilevamenti, per costruire un quadro di conoscenze; quindi si avvia un'azione pedagogica intorno alle questioni dell'abitare (dalla città alla casa, dall'arredo al vestiario).
Cosa apprende Lina da questa esperienza, così come dalla ricognizione nell'Italia distrutta, condotta insieme a Carlo Pagani e Federico Patellani per conto di "Milano Sera"[6] e che si interromperà proprio a Valmontone, per l'impossibilità di proseguire? Apprende un modo di osservare la realtà: quello che si preciserà nel già citato "sguardo antropologico". Attraverso queste esperienze Lina comincia a sviluppare la sua sensibilità antropologica, a sviluppare «l'istanza realista che imprescindibilmente permea la conoscenza etnografica e antropologica»[7].
E questo è il punto, nonché lo snodo concettuale dell'intero ragionamento: la sensibilità antropologica è una forma di realismo. Molto ci sarebbe da dire su questo punto; qui ci si limita a evidenziare come il realismo introdotto dalla conoscenza etnografica e antropologica intenda spogliarsi, per quanto possibile, del sostrato ideologico che spesso mistificò il realismo stesso[8]. E a evidenziare come, con tali presupposti, l'architettura non debba «nascere da altra architettura [… ma piuttosto] formarsi in una realtà esterna, oggettivamente considerata»[9].

Pratica etnografica 2: "Crônicas" e la fondazione del Museo di Arte Popolare
Trasferiamoci ora a Salvador de Bahia, a fine anni Cinquanta. Com'è noto, essa è la più grande città africana fuori dall'Africa: un censimento del 2005 ha mostrato che l'82% della popolazione è afrodiscendente. Inoltre, come l'intero Nordest brasiliano, la città ha un carattere profondamente popolare.
Salvador esercita un fascino potente, tante volte evidenziato da scrittori e saggisti come Jorge Amado, Gilberto Freyre, Stefan Zweig, Lisa Ginzburg, da registi come Orson Welles o Glauber Rocha e da fotografi come Pierre Verger. Ma, soprattutto, Salvador è uno straordinario crogiuolo interetnico e interculturale, dove si rintracciano contemporaneamente «un'Africa trasmigrata, un'Europa dispersa, un'America [...] rimossa», come ha scritto di recente Lisa Ginzburg[10]. «Qui e soltanto qui si conosce e si intende il Brasile»[11] affermava Stefan Zweig nel 1941, facendo poi un'osservazione cruciale: a Salvador «sorse, dalla materia prima europea, africana e americana, la mescolanza che ancora fermenta e crea»[12]. Date tutte queste caratteristiche, si comprende facilmente perché Salvador sia stata il detonatore che ha fatto esplodere la sensibilità antropologica di Lina.

Lina arriva a Salvaldor nel 1958 per tenere tre lezioni all'università su 'spazio e architettura'. Invece si stabilisce in città e concorre all'elaborazione di un'avanguardia: quell'avanguardia che lascerà il segno sull'intera cultura brasiliana, costituendo l'esperienza seminale del successivo Tropicalismo (che Cristopher Dunn ha definito il "Sessantotto brasiliano").
A Salvador Lina, riprende la sua attività di giornalista in un quotidiano del gruppo *Diarios Associados* di Assis Chateaubriand, di cui cura una pagina settimanale intitolata "Crônicas de arte, de historia, de costume, de cultura da vida"; ne escono otto numeri, tra il 7 settembre e il 27 ottobre 1958. Oltre a curare l'intera pagina, in ciascun numero Lina scrive l'editoriale e tiene la rubrica "Olho sobre a Bahia". Un paio di scritti sono di particolare interesse ai fini del ragionamento.
Nell'editoriale del primo numero (7 settembre 1958) intitolato *Cultura e não-cultura*, riconosciuta l'esistenza, in Brasile, della «forza primordiale di una civiltà primitiva», Lina auspica di usare quella forza come base «per una nuova azione culturale». Ma il successo di questa «nuova azione» deve fondarsi su una consapevolezza: sul riconoscimento del fatto che «i fallimenti degli sforzi precedenti furono dovuti a posizioni di avanguardia (…) che, escludendo la realtà esistente, combattevano in astratto, ottenendo di conseguenza mediocri risultati»[13].
Nella seconda uscita di "Olho sobre a Bahia" (14 settembre 1958), Lina prosegue sulla stessa linea, ma restringe il campo all'architettura. Dice Lina: «I progettisti che, seduti al tavolo da disegno, guardano le riviste di architettura e non hanno occhi per la realtà, saranno i creatori di edifici e città astratte»[14].
Considerate congiuntamente, le due affermazioni costituiscono un potente e insistito appello al realismo: ad aprire bene gli occhi sul mondo. Sono dunque queste le coordinate concettuali dell'agire di Lina, che sviluppa le premesse poste con "A". Ma qual è invece il nuovo campo di lavoro? E quali strumenti impiega Lina, per operare in esso?
Lina disegna (a fotografare ci pensa Pierre Verger) e su questa sua intensa e continuativa pratica non si è posta sufficiente attenzione. Sappiamo che Lina teneva un diario dove scriveva, incollava e disegnava luoghi, paesaggi, persone, vestiti, piante, fiori, con sguardo qualche volta trasfigurante, ma prevalentemente realista. Per Lina, il disegno è il più importante strumento del lavoro etnografico quotidiano, perché è il prodotto del suo osservare. E, tra le tante cose che essa osserva, vi sono «i modi di vivere, i comportamenti, la maniera di dormire, di mangiare, di stare insieme, di lavorare [...]»[15], come dicono Miotto e Nicolini; ma poiché è architetto, aggiungiamo noi, non può non osservare la relazione tra quelle azioni e gli spazi: gli spazi nei quali quelle attività "hanno luogo". Dunque – e questo è fondamentale – Lina osserva e annota le relazioni tra pratiche sociali e pratiche dello spazio.
Ancora, Lina conduce un'intensa attività di ricerca e raccolta di prodotti della cultura materiale bahiana e nordestina: attività che costituisce un'altra modalità fondamentale del suo lavoro etnografico. E con tale materiale, Lina allestisce mostre (basta pensare a *Bahia na Ibirapuera*, San Paolo 1959 o a *Nordeste*, Salvador de Bahia 1963). L'insieme di queste attività configura una pratica etnografica densa e prolungata, rispetto alla quale le *Thick Description* sono, a ben vedere, le mostre stesse: non a caso, Glauber Rocha considerava *Bahia na Ibirapuera* una mostra di antropologia.

Da sinistra: copertina di "A" n. 2 del 1 marzo 1946; "Crônicas" n.1 del 7 settembre 1958, pagina domenicale del quotidiano di Salvador "Diario de Noticias"

Come si evince da questo sintetico ragionamento, Lina si immerge profondamente nella cultura materiale del popolo del Nordest del Brasile. E il serrato e prolungato confronto con questa cultura la costringe alla più completa revisione dei suoi valori, esistenziali ancor prima che estetici o disciplinari. Scrive Lina: «Scavare profondamente in una civiltà, la più semplice, la più povera, arrivare fino alle sue radici popolari è capire la storia di un Paese. E un Paese alla cui base c'è la cultura del popolo è un Paese dalle enormi possibilità»[16].

Architettura impura

Dobbiamo ora chiederci: l'acquisizione e lo sviluppo della sensibilità antropologica, derivate da queste pratiche etnografiche, in che modo agiscono sull'architettura di Lina Bo Bardi?

Il primo risultato, a livello di strategia, si può individuare nella priorità assegnata alle questioni antropologiche, piuttosto che formali o estetiche, quale fondamento dell'azione architettonica. Lina declina in tal modo l'insegnamento del Moderno, continuando a porsi obiettivi di natura sociale.

Il secondo risultato, a livello espressivo, è la tensione alla semplificazione, «soluzioni dirette e spoglie, un linguaggio articolato in affermazioni scarnificate e pregnanti»[17]. Tensione ribadita anche da Zeuler Lima, il quale conclude il suo bel libro osservando che «i suoi metodi basilari furono la semplificazione di mezzi e di vocabolario, insieme con l'ibridazione di elementi e pratiche moderne e non-moderne, razionali e spontanee»[18].

Ma quale definizione possiamo dare, complessivamente, dell'architettura di Lina?

Lina parlava di *architettura povera*, non nel senso dell'indigenza, bensì nel senso di usare il minimo dei mezzi per il massimo del risultato, spaziale e sociale. Eduardo Subirats e Zeuler Lima hanno parlato di *architettura ibrida*; Luciano Semerani e Antonella Gallo hanno parlato di *architettura impura*; Steffan Lehmann, dando all'architettura di Lina l'etichetta del Regionalismo Dinamico, ha insistito sugli incroci, sulle ibridazioni e sulla continua evoluzione del suo linguaggio. C'è di che discutere.

Qui si adotta la definizione di *architettura impura* confortati, in questa scelta, dal fatto che quando, alla fine degli anni Sessanta, l'avanguardia bahiana si trasformò nel Tropicalismo, una delle sue opere manifesto, *Tropicalia* di Hélio Oiticica, era un'installazione presentata con uno slogan inequivocabile «A pureza è um mito». Esplicita allusione a un contesto culturale ibrido, sincretico.

Gli italiani sono avvezzi all'architettura impura; molta della migliore recente architettura italiana è impura, frutto di contaminazioni tra modernità e storia, tra linguaggi dell'avanguardia e linguaggi popolari, tra modelli e contesti. Basta pensare al rifugio al Pirovano di Franco Albini; alla casa del viticoltore e a quella alle Zattere di Ignazio Gardella; alla Torre Velasca dei BBPR; alla casa di Mario De Renzi a Sperlonga; a gran parte dell'opera di Mario Ridolfi. Analogamente, l'architettura di Lina è polimorfa e ibrida e tende al sincretismo.

Tuttavia, queste valutazioni rimangono confinate all'interno dei recinti estetici o dei codici espressivi. Invece, qui si ritiene che l'architettura di Lina debba essere considerata impura a un livello superiore, ricordando come Lina abbia più volte espresso la necessità di abbattere «i confini dell'estetica, campo di concentramento della civiltà occidentale». Si tratta di parole forti, eversive, che contestano i principali fondamenti dell'istituzione "architettura". Lina contesta la separatezza di questa istituzione, il suo collocarsi in un ambito metafisico distante dalla realtà.

La sensibilità antropologica, permeata di realismo, induce Lina ad un doppio movimento simultaneo: per

un verso, essa si allontana dagli apparati retorici disciplinari; per un altro, essa si avvicina all'esperienza esistenziale diffusa, all'abitare ordinario. Questo appare il dato più significativo dell'esperienza di Lina. E questi movimenti simultanei spostano l'architettura dal territorio separato dove solitamente si colloca, dove la pensiamo in quanto istituzione (e dove essa si compiace della sua purezza) e la re-immettono nel flusso della costruzione ambientale diffusa, cioè nel suo luogo originario.
È su questo piano che l'architettura di Lina si apparenta a quella degli architetti citati all'inizio. È su questo piano che l'insieme degli architetti citati, apparentemente improbabile, diviene una costellazione e assume legittimità. È su questo piano che si precisa quel contesto teorico, culturale e operativo invocato all'inizio.
A questo punto il nostro ragionamento dovrebbe esplodere in tante direzioni, facendosi molto intrigante. Invece dobbiamo concludere ed evidenziamo come l'attitudine antropologica, per quanto detto sinora, sia indispensabile per la costruzione, qui e adesso, di "un possibile architettonico" differente.

1. E. Subirats, *Lina Bo. Un'epoca nuova è già cominciata*, in A. Gallo (a cura di), *Lina Bo Bardi architetto*, Venezia, Marsilio 2004, p. 25.
2. H. Focillon, *Vita delle forme*, Torino, Einaudi 1987, p. 82.
3. *Lina Bo Bardi*, regia di A. Michiles, sceneggiatura di I. Grinspum Ferraz, film prodotto da ILBPMB nel 1993; E. Andreoli, *Lina Bo Bardi. The anthropological gaze*, in "Third Text", 28-29, 1994, pp. 87-100; A. Risério, *Avant-garde na Bahia*, San Paolo, ILBPMB 1995; L. Miotto e S. Nicolini, *Lina Bo Bardi. Aprirsi all'accadimento*, Torino, Testo & Immagine 1998.
4. C. Geertz, *Interpretazione di culture*, Bologna, Il Mulino 1998, p. 17.
5. C. Pagani, *Valmontone è un paese distrutto*, in "A – Attualità Architettura Abitazione Arte", 1, 1946, p. 6.
6. Non è sicuro che tale ricognizione sia stata fatta per "Milano Sera". Secondo un'altra ipotesi, l'incarico potrebbe essere stato dato direttamente da Gianni Mazzocchi, ovvero dall'Editoriale Domus.
7. F. Faeta, *Le ragioni dello sguardo*, Torino, Bollati Boringhieri 2011, p. 53.
8. Come capitò in Italia negli anni Cinquanta. Si veda, al riguardo, l'efficace ricostruzione della vicenda offerta in G. Durbiano, *Etiche dell'intenzione. Ideologia e linguaggi nell'architettura italiana*, Milano, Christian Marinotti 2014.
9. L. Benevolo, *La fine della città*, Roma-Bari, Laterza 2011, p. 47.
10. L. Ginzburg, *Malìa Bahia*, Roma-Bari, Laterza 2007, p. 4.
11. S. Zweig, *Brasile. Terra del futuro*, Roma, Elliot 2013, p. 223.
12. *Ivi*, p. 219.
13. L. Bo Bardi, *Cultura e não cultura*, in "Crônicas", 1, 1958. "Crônicas" era la pagina domenicale del quotidiano di Salvador "Diario de Noticias".
14. L. Bo Bardi, *Olho sobre a Bahia*, in "Crônicas", 2, 1958.
15. L. Miotto, S. Nicolini, *op. cit.*, p. 13.
16. L. Bo Bardi, *L'impasse del design. L'esperienza del Nordest del Brasile*, San Paolo, ILBPMB; Milano, Charta 1995, p. 25.
17. L. Miotto, S. Nicolini, *op. cit.*, p. 33.
18. Z. R. M. de A. Lima, *Lina Bo Bardi*, New Haven and London, Yale University Press 2013, p. 212. Traduzione dell'autore.

Notizie sugli autori

Renato Anelli
Architetto, PhD, professore ordinario di Architettura e Urbanistica all'Università di San Paolo a São Carlos e visiting professor alla Columbia University di New York. Specialista dell'architettura moderna e contemporanea brasiliana, ha effettuato studi specifici su Rino Levi. È membro del consiglio direttivo dell'ILBPMB e ha curato per l'Istituto numerose esposizioni sull'opera di Lina Bo Bardi. Pubblica articoli e saggi su riviste internazionali. Tra i suoi libri: *Rino Levi, Arquitetura e Cidade* (Romano Guerra, 2001); *Architettura Contemporanea: Brasile* (Motta 2012).

Maria Argenti
Architetto, PhD, professore ordinario alla Facoltà di Ingegneria dell'Università Sapienza di Roma, insegna Progettazione architettonica e urbana. È direttore della rivista "Rassegna di Architettura e Urbanistica". Tra i temi di ricerca si distingue anche l'architettura moderna e contemporanea brasiliana sulla quale ha pubblicato diversi saggi e articoli. Con F. Sarno, ha curato il numero monografico *La Scuola di São Paulo in Brasile. Concezione strutturale e ideazione architettonica* ("Rassegna di Architettura e Urbanistica" 142/143, 2014).

Rossana Battistacci
Architetto, docente di Progettazione architettonica e urbana alla Facoltà di Architettura della Sapienza Università di Roma, studia con particolare attenzione l'abitazione e le sue evoluzioni tipologiche. Ha svolto ricerche d'archivio sui laureati alla Regia Scuola di Architettura di Roma negli anni Trenta. È membro del gruppo di ricerca "Oficina Bo Bardi".

Federico Bilò
Architetto, PhD, professore associato alla Facoltà di Architettura di Pescara, insegna Progettazione architettonica e urbana. Svolge attività di ricerca nel campo della progettazione architettonica con particolare interesse, tra gli altri, alle influenze di movimenti e figure dell'architettura moderna, tra cui il Team X, Giancarlo de Carlo e Lina Bo Bardi. È socio fondatore dello studio romano GAP Architetti Associati. Ha pubblicato diversi saggi e volumi sull'architettura moderna e contemporanea.

Alessandra Capanna
Architetto, PhD, ricercatore e docente di Progettazione architettonica alla Facoltà di Architettura dell'Università Sapienza di Roma. Studia le contaminazioni tra architettura e altre forme artistiche, in particolare i rapporti tra composizione e matematica. Per il Dizionario biografico dell'enciclopedia Treccani ha curato le voci di architetti e ingegneri italiani della modernità tra cui Giancarlo Palanti.

Alessandra Capuano
Architetto, PhD, professore ordinario alla Facoltà di Architettura dell'Università Sapienza di Roma, insegna Progettazione architettonica e urbana. Responsabile di ricerche nazionali e internazionali sull'architettura, l'archeologia e il paesaggio, è autrice di numerose pubblicazioni tra cui il volume *Temi e figure dell'architettura romana* 1944-2004 (Gangemi 2005) e *Paesaggi di rovine Paesaggi rovinati* (Quodlibet 2014). È *chercheure associée* della *Chaire Unesco en Environnement et Paysage* che ha promosso workshop internazionali di progettazione, tra cui anche uno sulle *favelas* di San Paolo.

Anna Carboncini
Museologa e storica dell'arte, è membro del consiglio direttivo dell'ILBPMB. Collaboratrice di Pietro Maria Bardi per dieci anni al MASP, si è occupata, per l'Istituto, dell'ordinamento dell'archivio dei disegni e dei documenti di Lina Boardi, delle collezioni della Casa de Vidro e dell'archivio di P. M. Bardi, tuttora in corso. Ha curato mostre di fotografia brasiliana e di scultori italiani in Brasile.

Orazio Carpenzano
Architetto, PhD, professore ordinario alla Facoltà di Architettura dell'Università Sapienza di Roma e direttore del Dipartimento di Architettura e Progetto, insegna Progettazione architettonica e urbana. Responsabile di ricerche nazionali e internazionali, è direttore della collana DiAP_Print ed è autore di numerose pubblicazioni sull'architettura. È stato tra i promotori del DiAP delle celebrazioni per Le Corbusier pubblicate nel volume *Corbu dopo Corbu 2015/1965* (Quodlibet 2016).

Francesca Romana Castelli
Architetto, responsabile del QART, laboratorio per lo studio di Roma contemporanea del Dipartimento di Architettura e Progetto dell'Università Sapienza di Roma. Dal 1991 ad oggi ha lavorato in progetti e ricerche nel campo dell'architettura e del paesaggio e ha curato numerosi eventi culturali tra cui il convegno per il centenario della nascita di Lina Bo Bardi (con A. Criconia). È membro del gruppo di ricerca "Oficina Bo Bardi".

Giorgio Ciucci
Architetto, professore di storia dell'architettura di fama internazionale, è Accademico di San Luca. Ha pubblicato libri e saggi sull'architettura del Novecento e sulla città di Roma dal XV al XX secolo e ha curato e organizzato numerosi seminari internazionali di studio e mostre di architettura. Tra le opere più significative *Atlante dell'architettura italiana del Novecento* (Mondadori Electa 1991; con F. Dal Co); *Giuseppe Terragni. Opera completa* (Electa 1996); *Gli architetti e il fascismo* (Einaudi 2002).

Alessandra Criconia
Architetto, PhD, ricercatore alla Facoltà di Architettura dell'Università Sapienza di Roma, insegna Progettazione architettonica e urbana. Svolge ricerche sull'architettura della città e le teorie del progetto moderno e contemporaneo. Tra i suoi studi recenti, la megalopoli sudamericana e gli architetti italiani a San Paolo con particolare interesse a Lina Bo Bardi sulla quale ha pubblicato saggi e curato il convegno internazionale di studi (con F. R. Castelli). È membro del gruppo di ricerca "Oficina Bo Bardi". Tra le sue pubblicazioni *L'architettura dei musei* (Carocci 2014 2ed.).

Martina De Luca
Storica dell'arte, ha studiato l'arte italiana tra Ottocento e Novecento curando numerose mostre in Italia e all'estero e i relativi cataloghi. Dal 2009 lavora al MIBACT, dapprima con responsabile dei servizi educativi della Galleria Nazionale d'Arte Moderna, attualmente presso la Direzione Generale Educazione Ricerca, dove dirige l'unità di ricerca. Insegna didattica museale presso La Sapienza Università di Roma. Il suo interesse di ricerca, riguarda il rapporto tra cultura e territorio e in particolare il ruolo sociale della cultura e il valore educativo dei musei.

Anna Rita Emili
Architetto, PhD, ricercatore all'Università di Camerino, Ascoli Piceno, insegna Progettazione architettonica e urbana. Ha pubblicato numerosi saggi, tra cui *Puro e semplice. L'architettura del Neo Brutalismo* (Kappa 2008); *Architettura estrema. Il Neobrutalismo alla prova della contemporaneità* (Quodlibet 2010). Fondatrice di "Altro_studio", ha vinto numerosi premi e concorsi di architettura. Svolge attività professionale.

Ettore Finazzi-Agrò
Professore ordinario di Letteratura portoghese e brasiliana alla Facoltà di Scienze Umanistiche della Sapienza di Roma, è dottore *honoris causa* dell'Università Statale di Campinas. Autore di molti saggi e monografie sulle culture di lingua portoghese, ha pubblicato tra gli altri, su Manuel Bandeira, Mário de Andrade e João Guimarães Rosa.

Anna Giovannelli
Architetto, PhD, ricercatore e docente di Architettura degli interni e Allestimenti alla Facoltà di Architettura dell'Università Sapienza di Roma, si occupa di riuso dell'esistente dall'interno dell'architettura e di abitare. Docente in workshop nazionali e internazionali, è autrice di numerosi saggi e articoli di architettura su riviste e volumi collettivi. Tra le sue pubblicazioni *Esercizi di riuso dell'architettura* (Kappa 2010).

Anna Maria Giovenale
Architetto, PhD, professore ordinario di Tecnologia dell'architettura, è preside della Facoltà di Architettura dell'Università Sapienza di Roma. Responsabile di ricerche nazionali e internazionali e di attività conto terzi, svolge attività scientifica su tematiche relative alla qualità del progetto e dei processi edilizi. Ha collaborato alla stesura delle linee guida e delle normative tecniche del progetto di strutture sanitarie e sociosanitarie. È autrice di numerose pubblicazioni.

Alessandro Lanzetta
Architetto e fotografo, PhD, assegnista di ricerca e docente a contratto, insegna Progettazione architettonica alla Facoltà di Architettura dell'Università Sapienza di Roma. Fondatore del Mediterranean architecture_Atelier, ha vinto premi ed esposto progetti e lavori fotografici in mostre internazionali. Studioso del concetto di mediterraneità in architettura, è autore di numerosi saggi e articoli tra cui il volume *Opaco Mediterraneo. Modernità informale* (Libria 2016). È membro del gruppo di ricerca "Oficina Bo Bardi".

Giancarlo Latorraca
Architetto, direttore del Museu da Casa Brasileira di San Paolo, è anche docente alla Escola da Cidade-Faculdade de Arquitetura e Urbanismo di San Paolo. Agli inizi della carriera ha collaborato con Lina Bo Bardi partecipando agli ultimi suoi progetti. Per le celebrazioni del centenario, ha curato la mostra e il catalogo *Maneiras de expor: arquitetura expositiva de Lina Bo Bardi*. Tra le sue pubblicazioni si distinguono articoli e saggi sugli allestimenti in Brasile e all'estero.

Zeuler R. M. de A. Lima
Architetto, PhD, professore associato alla School of Design and Visual Art della Washington University in St. Louis, Usa, è critico dell'architettura. Specialista dell'opera e del pensiero di Lina Bo Bardi, ha vinto il premio della Fondazione Zevi per il lungo saggio *Verso un'architettura semplice* (2012) e ha pubblicato per Yale University Press il volume *Lina Bo Bardi* (2014), l'opera più completa sull'architetta italo-brasiliana. Curatore di mostre e eventi di architettura, è autore di numerosi saggi e articoli su volumi e riviste internazionali.

Domizia Mandolesi
Architetto, PhD, ricercatore alla Facoltà di Architettura dell'Università Sapienza di Roma, insegna Progettazione architettonica e urbana. Svolge attività di ricerca prevalentemente sui temi delle residenze collettive, dei sistemi di autocostruzione e della rigenerazione urbana. Caporedattore della rivista "L'industria delle Costruzioni", è autrice di numerosi saggi e articoli. Tra le sue pubblicazioni *Rigenerare le aree periferiche* (Quodlibet 2015; con A. De Cesaris).

Alessandra Muntoni
Architetto, già professore ordinario di Storia dell'architettura e docente alla Facoltà di Architettura dell'Università Sapienza di Roma, è stata tra i fondatori del gruppo Metamorph. Ha partecipato a numerosi convegni nazionali e internazionali e ne ha curato diversi tra cui *Zevi, per l'Architettura* (2002, con A. Terranova) e *Luigi Moretti architetto del Novecento* (2010; con C. Bozzoni e D. Fondi). È autrice di numerosi saggi critici e scrive per la rivista digitale Press/Tletter.

Carlo Pagani (1913-1999)
Architetto e designer, è stato collega universitario a Roma di Lina Bo e con lei fondò a Milano nel 1940 lo studio Bo e Pagani. Allievo di Gio Ponti, fu vicedirettore di "Stile" e suo stretto collaboratore. Con Lina Bo condivise le esperienze editoriali delle riviste "Stile", "Domus", "Grazia", la fondazione di "A" di cui fu direttore e alcuni progetti di allestimento e di arredamento di interni. Dopo la guerra il sodalizio con Lina Bo finì e le strade si divisero. Dopo la guerra fu architetto di grandi magazzini come la Rinascente. Tra le sue pubblicazioni *Architettura italiana oggi* (Hoepli 1955).

Emanuele Piccardo
Architetto, fotografo, critico di architettura, è direttore della rivista digitale "archphoto.it" e della versione cartacea "archphoto 2.0". Fondatore dell'associazione culturale Plug_in (con L. Siotto), ha tra i suoi principali temi di ricerca l'architettura radicale e, recentemente, le catastrofi naturali. Ha curato importanti mostre di architettura e di fotografia e alcuni numeri monografici di "archphoto 2.0" su opere e architetti del Moderno tra cui Soleri, Lina Bo Bardi et al. Nel 2013 ha vinto una borsa di studio della Graham Foundation.

Pisana Posocco
Architetto, PhD, ricercatore alla Facoltà di Architettura dell'Università Sapienza di Roma, insegna Progettazione architettonica e urbana. Si occupa, tra gli altri, di architettura e spazi sacri. Ha fondato lo studio LP con F. Lambertucci. È autrice di saggi e articoli su riviste specializzate. Tra le sue pubblicazioni *La seconda vita degli edifici* (Quodlibet 2016; con M. Raitano).

Piero Ostilio Rossi
Architetto, professore ordinario di Composizione architettonica e urbana, è stato direttore del Dipartimento di Architettura e Progetto e promotore del convegno per le celebrazioni di Lina Bo Bardi. Studioso dell'architettura moderna, ha scritto numerosi saggi su architetti e architetture degli anni del razionalismo italiano. È autore, tra gli altri, di *Roma. Guida all'architettura di moderna e contemporanea 1909-2011* (Laterza 2012).

Silvana Rubino
Antropologa, PhD, professore all'Università Estadual de Campinas (UNICAMP), lavora nell'ambito dei Women Studies. Ha curato con M. Grinover il volume *Lina por escrito. Textos escolhidos de Lina Bo Bardi* (Cosac Naify 2011, 2 ed.).

Simona Salvo
Architetto, PhD, ricercatore alla Facoltà di Architettura dell'Università Sapienza di Roma, insegna Disegno e Restauro. I suoi interessi scientifici spaziano dalle teorie e tecniche del restauro alla cultura della conservazione, con particolare interesse al rapporto con la tradizione italiana del restauro. Dal 2005 è visiting professor presso la Faculdade de Arquitetura e Urbanismo dell'Università di San Paolo. Tra le sue pubblicazioni, *Restaurare il Novecento* (Quodlibet 2016).

Francesco Tentori (1931-2009)
Architetto, professore ordinario allo IUAV, Accademico di San Luca, ha svolto un'importante attività editoriale e di pubblicista in riviste nazionali e internazionali. Autore di numerose monografie, ha pubblicato, tra le altre, *Vita e opere di Le Corbusier* (Laterza 1979); *I Samonà. Fusioni fra architettura e urbanistica* (Testo & Immagine 1996); *P. M. Bardi. Con le cronache artistiche de «L'Ambrosiano» 1930-1933* (Mazzotta 2000); *Edoardo Persico. Grafico e architetto* (Clean 2006).

Abbreviazioni

APAO	Associazione per l'Architettura Organica
BSMC	Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea del MiBACT
CIAM	Congresso Internazionale di Architettura Moderna
FAU-USP	Faculdade de Arquitetura e Urbanismo – Universidade de São Paulo
FBZ	Fondazione Bruno Zevi
GNAM	Galleria Nazionale di Arte Moderna
IAB	Instituto de Arquitetos do Brasil
ILBPMB	Instituto Lina Bo e P. M. Bardi
MAM	Museu de Arte Moderna
MAMBA	Museu de Arte Moderna da Bahia
MASP	Museu de Arte de São Paulo
MES	Ministério de Educação e Saúde
MiBACT	Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
MoMA	Museum of Modern Art (New York)
MSA	Movimento Studi per l'Architettura
MIAR	Movimento Italiano per l'Architettura Razionale
SESC	Serviço Social do Comércio
USR	Università Sapienza di Roma

Crediti

L'immagine di copertina è una rielaborazione da una fotografia di H. Ballot (Lina Bo Bardi al ballo di Carnevale all'IAB di San Paolo del 1948) di D.Curatolo e A. Lanzetta.

Le riproduzioni fotografiche dei disegni di Lina Bo Bardi, conservati nell' archivio dell'ILBPMB, sono opera di Henrique Luz.
Immagini a pp. 10, 49, 51, 53, 55, 57, 59, 61, 63, 65, 66, 67, 68, 69, 71, 73, 74, 75, 77, 78, 79, 80, 81, 83, 84, 85, 87, 88, 89, 90, 91, 126, 134, 144, 154, 162, 172, 176, 177, 200, 208, 213, 218, 228, 234, 244, 252, 260, 262, 278, 284, 292, 300, 303.

Le riproduzioni fotografiche dei documenti conservati nell'archivio dell'Università Sapienza di Roma, pubblicate per gentile concessione della stessa istituzione, sono opera di A. Lanzetta.
Immagini a pp. 92, 146, 147,148,149.

Le riproduzioni fotografiche dei disegni delle riviste "Illustrazione italiana" e "Grazia. Un'amica al tuo fianco", conservate alla BSMC, sono opera di A. Lanzetta.
Immagini a pp. 30, 35, 36, 37.

Gli elaborati grafici *Mappa dei luoghi romani*, *Mappa delle opere* di Lina Bo Bardi e la "linea del tempo" nella *Biografia per immagini* sono opera di A. Lanzetta.
Immagini a pp. 14-15, 46-47, 48, 50, 52, 54, 56, 58, 60, 62.

La locandina del Centenario di Lina Bo Bardi a Roma è di Dario Curatolo.
Immagine a p. 20.

Le fotografie e le immagini digitali presenti nei saggi sono di:
© Maria Argenti: p. 141.
© Antonio Fioravanti: p. 141.
© Marcel Gautherot: p. 249.
© Armin Guthman: p. 249.
© Miroslav Javurek: p. 248.
© Alessandro Lanzetta: pp. 7-8, 12, 16, 17, 18, 19, 28, 124, 168-169, 170-171, 221, 224-225, 226-227, 238, 239, 241, 266-267, 268-269, 306.
© Zeuler R. M. de A. Lima: pp. 256, 257.
© Andrea Nemiz: pp. 24, 25, 26, 27.
© Roberto Maia: p. 248.
© Luisa Magni Fecchio: p. 140.
© Edoardo Pompeo Martins: pp. 140.
© Emanuele Piccardo: pp. 159, 281.
© Manuel Sá: p. 137.
© Oscar Savio: pp. 204, 205.
© David Zingg: p. 110.